

Editoriale di Enrico Pisino, CEO del CIM
Competence Center di Torino

CIM 4.0

Tra Additive Manufacturing
e certificazione

Digital Product Passport

Tra implicazioni operative
e opportunità

PdR 109

Accordo ICIM-ANIMP per certificare
i manager della sostenibilità

ConneXt Filiere Aerospazio Difesa e Sicurezza

Presentato il nuovo
progetto Confindustria

Formazione

Il calendario autunnale
dei corsi ANIMA-ICIM Group

DIGITAL
PRODUCT
PASSPORT



ANIMA
CONFINDUSTRIA
MECCANICA VARIA



EDITORIALE

CIM4.0 TRA ADDITIVE MANUFACTURING E CERTIFICAZIONE

Il **CEO del Competence Center di Torino, Enrico Pisino**, fa il punto su ruolo, numeri e strategia del centro, sullo stato della manifattura additiva in Italia e sulla nuova partnership con **ICIM Group** per integrare conformità e innovazione.

Alla guida di **CIM-Competenze per l'Industria Manifatturiera** dal 2019, **Enrico Pisino** ha portato nel **Competence Center** torinese un'esperienza manageriale maturata in oltre vent'anni tra Fiat, Chrysler e FCA, dove tra il 2011 e il 2019 ha diretto a livello globale il Piano Innovazione del gruppo. Dal 2016 al 2021 è stato Presidente del Cluster Tecnologico Nazionale dei Trasporti, rappresentando l'industria italiana al G7 dei Trasporti di Karuizawa, in Giappone. Più di recente è stato eletto presidente della World Class Manufacturing Association, l'organizzazione internazionale non profit che riunisce alcuni dei principali player mondiali della manifattura, e a giugno di quest'anno è stato rieletto per il prossimo triennio Presidente del Cluster Tecnologico Nazionale dei Trasporti.

Sotto la sua guida, **CIM** è diventato uno dei punti di riferimento della rete degli otto **Competence Center** nazionali costituiti nell'ambito del Piano Nazionale Industria 4.0, con una specializzazione riconosciuta in Additive Manufacturing e Digital Factory. Lo abbiamo incontrato per fare il punto sul ruolo del centro, sullo stato dell'arte della manifattura additiva in Italia e sulla partnership appena siglata con **ICIM Group** sul fronte della certificazione.



ENRICO PISINO
CEO DEL CIM
COMPETENCE CENTER
DI TORINO

Partiamo dalle basi: che cos'è CIM e qual è il ruolo dei Competence Center nazionali nel panorama dell'innovazione italiana?

CIM è uno degli otto Competence Center nazionali costituiti nell'ambito del Piano Nazionale Industria 4.0, promosso dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy. Il compito che ci è stato assegnato è chiaro: fare da ponte tra il mondo della ricerca universitaria e le imprese - in particolare le PMI - per accelerare l'adozione di tecnologie abilitanti attraverso attività di orientamento tecnologico, formazione e sperimentazione prima dell'investimento, quello che noi chiamiamo Test Before Invest.

Operiamo all'interno di una rete di otto centri distribuiti sul territorio nazionale, ciascuno con una propria vocazione. **CIM** è specializzato su Aerospace, Automotive, Digital Factory e Additive Manufacturing, con sede a Torino e un legame diretto con Politecnico e Università di Torino, nostri soci fondatori. Accanto a noi, per citarne alcuni: MADE a Milano sulle tecnologie abilitanti, BI-REX a Bologna su big data, ARTES4.0 a Pisa su robotica avanzata, SMACT a Padova per Agritech, START4.0 a Genova per la sicurezza delle strutture critiche, CYBER4.0 a Roma sulla cybersicurezza e MEDITECH a Napoli sull'integrazione delle tecnologie 4.0.

Siamo una società consortile a responsabilità limitata, con natura di organismo di ricerca non profit e assetto di partnership pubblico-privata: 26 soci fondatori - tre pubbliche amministrazioni, due associazioni industriali e 21 imprese - e 14 activity partner che negli anni si sono aggiunti, da Accenture ad EY, da Amazoni AWS a Google



Cloud, da Fanuc ad Aptiv. Abbiamo avviato l'attività nel settembre 2019 e chiuso il 2025 con un valore della produzione di 12,3 milioni di euro, in crescita costante dal 2019, con una componente di ricavi dalle imprese private che negli ultimi esercizi ha progressivamente superato quella dei contributi pubblici.

Dietro questi numeri ci sono le persone: più di 60 risorse dipendenti, a cui si aggiungono 138 persone part-time messe a disposizione dal consorzio, tra cui 82 senior specialist, 34 junior specialist e 22 docenti universitari. È una squadra giovane - il 60% ha meno di trent'anni - ed equilibrata, con il 45% di presenza femminile. Nel solo 2025 abbiamo incontrato oltre 1.500 aziende, erogato più di 600 servizi a oltre 350 PMI, avviato più di 50 progetti di innovazione con oltre 60 imprese coinvolte per un valore complessivo di circa 40 milioni di euro. Sul fronte della formazione, il nostro Learning Hub ha realizzato oltre 90 webinar, 50 workshop e 80 corsi, per un totale di 3.500 ore erogate a più di 100 aziende.

Concentriamoci sull'Additive Manufacturing: quali dotazioni e competenze avete costruito, e qual è la vostra strategia di posizionamento su questo fronte?

L'Additive Manufacturing è uno dei quattro pilastri su cui abbiamo costruito **CIM** fin dall'origine, insieme a Digital Factory, Innovation & Venture Lab e Learning Hub. A Torino disponiamo di due linee pilota uniche nel panorama italiano, e quella dedicata alla manifattura additiva è probabilmente la più completa e infrastrutturata oggi a disposizione delle imprese a livello nazionale.

Parliamo di una pilot line che copre quattro famiglie tecnologiche - Laser Powder bed Fusion (L-PBF) e Directed Energy Deposition (DED) per quanto riguarda il metallo, Stereolitografia (SLA) e Fused Filament Fabrication (FFF) per quanto riguarda il metallo - distribuita su box dedicati che vanno dall'ingegnerizzazione al controllo qualità, dal post-processing al magazzino delle polveri. È un impianto pensato per accompagnare un'im-



presa dalla definizione dei parametri di processo fino alla pre-serie, passando per le fasi di certificazione e di analisi del business case.

A questo si affianca il Joint Lab con Stellantis, ospitato all'interno del sito Mirafiori, che rappresenta oggi una delle esperienze più significative di integrazione tra ricerca e produzione industriale in questo campo in Italia: 16 macchine di stampa 3D, cinque tecnologie diverse - due L-PBF per i metalli, otto FDM e due MJF per i termoplastici, tre SLA e una PLJ per i termoindurenti - oltre dieci materiali polimerici e metallici qualificati, quindici operatori e specialisti dedicati, per una capacità produttiva che supera i 50.000 componenti l'anno. Non è un laboratorio dimostrativo: è una linea che produce l'industriale reale, con tutti i vincoli di qualità, tracciabilità e costo che questo comporta.

La nostra strategia di posizionamento è chiara: non vogliamo essere un fornitore di stampa 3D,

vogliamo essere il partner che accompagna l'impresa nell'intero percorso di industrializzazione della tecnologia additiva.

È il modello del tech transfer roadmap che applichiamo trasversalmente in **CIM**: analisi dell'opportunità, sviluppo del proof of concept, esecuzione del field trial, definizione della strategia di lungo periodo.

Per l'additive, questo significa affiancare le imprese - grandi e piccole - nella definizione dei parametri di processo, nella certificazione di prodotto, nell'analisi costi-benefici e nella formazione degli operatori, affinché l'investimento non resti fermo alla fase di prototipo ma arrivi davvero in produzione.

Guardando al sistema Paese: come giudica lo sviluppo della manifattura additiva in Italia rispetto alle aspettative del primo Piano Industria 4.0 del 2016? Quali le difficoltà delle imprese e i settori più ricettivi?

È un tema che seguiamo con attenzione, anche perché è al centro di uno dei position paper che il nostro centro studi ha pubblicato negli ultimi due anni, dedicato proprio alla manifattura additiva per l'industria. Il quadro va guardato con equilibrio. Quando nel 2016 il Piano Nazionale Industria 4.0 inserì l'additive manufacturing tra le tecnologie abilitanti, le aspettative erano quelle tipiche di una tecnologia annunciata come rivoluzionaria, con una trasformazione radicale del modo di produrre.

A distanza di quasi un decennio, la tecnologia è oggi molto più diffusa e conosciuta di allora, ma non si è ancora imposta come tecnica di riferimento in tutti i settori dove, sulla carta, potrebbe generare vantaggi concreti. Il mercato globale della sola manifattura additiva metallica ha superato i 5 miliardi di dollari nel 2025, con una crescita a doppia cifra ma inferiore alle previsioni più ottimistiche formulate anni fa.

Le ragioni di questo scarto tra aspettativa e realtà sono, a mio avviso, più strutturali che tecnologiche. Il primo fattore, che vediamo confermato ogni volta che incontriamo un'impresa in fase di valutazione, non è il costo dell'investimento - nella nostra esperienza il budget non è quasi mai il primo ostacolo dichiarato - ma la carenza di competenze: mancano professionisti con formazione specifica su tecnologie, materiali e processi additivi, soprattutto nelle PMI, che costituiscono la stragrande maggioranza del tessuto industriale italiano e spesso non hanno le risorse interne per formare o attrarre questi profili. È un tema che ho più volte sollevato parlando della manifattura in generale: non è tanto una questione di soft skill quanto di formazione tecnica strutturata, e qui il ruolo pubblico a supporto delle imprese più piccole resta determinante.

Il secondo fattore è culturale e organizzativo: la manifattura additiva richiede spesso di ripensare il prodotto da zero - il cosiddetto design for additive manufacturing - non semplicemente di sostituire un processo sottrattivo con uno additivo. Questo salto concettuale richiede tempo, sperimentazione e un contesto protetto in cui poter sbagliare senza rischiare la produzione: è esattamente la funzione di test before invest che

Competence Center come il nostro sono chiamati a svolgere.

Il terzo fattore riguarda la certificazione: settori regolati come l'aerospazio o il biomedicale richiedono percorsi di qualifica del processo e del prodotto lunghi e rigorosi, e questo ha in parte frenato l'adozione su larga scala.

Paradossalmente, sono proprio questi i settori più ricettivi: aerospazio e automotive restano, nella nostra esperienza diretta, quelli in cui vediamo la maggiore intensità di investimento e la maggiore maturità nell'uso dell'additive, seguiti da un interesse crescente in ambito biomedicale e in nicchie ad alto valore come motorsport, gioiello e lusso.

Le strategie per accelerare passano, credo, da tre direttrici: investire nella formazione tecnica specialistica, coinvolgendo le imprese leader come co-produttrici di conoscenza e non solo come destinatarie; offrire alle PMI accesso a infrastrutture pilota condivise, così che possano sperimentare senza sostenere da sole il costo dell'investimento iniziale; integrare fin dalle prime fasi del progetto le competenze di conformità e certificazione, così che la qualifica del prodotto non diventi un collo di bottiglia a valle ma un elemento di progettazione fin dall'inizio. Ed è esattamente su questo terzo punto che si inserisce la nostra collaborazione con **ICIM Group**.

I vantaggi di un'adozione più ampia, del resto, sono già misurabili laddove la tecnologia è stata industrializzata correttamente: riduzione dei tempi di sviluppo prodotto, produzione in lotto uno senza costi di riattrezzaggio, minimizzazione degli scarti di materiale e, aspetto spesso sottovalutato nel dibattito pubblico, possibilità di rilocalizzare in Italia produzioni a basso volume e alto valore aggiunto.

È proprio in questa logica che abbiamo costruito con il contributo del Politecnico di Torino l'Academy Additive Manufacturing: un percorso pensato per formare competenze trasversali, sperimentando all'interno della linea pilota e affrontando sfide reali. L'Academy vede **ICIM Group** tra i docenti, per affrontare in modo concreto i temi di qualità, standard e certificazione.

Arriviamo all'accordo con ICIM Group sul tema della conformità: qual è la reason why di questa partnership e quali prospettive apre?

L'accordo con **ICIM Group** nasce da un'esigenza molto concreta, che riscontriamo quotidianamente lavorando con le imprese che investono in manifattura additiva: **la capacità di innovare e prototipare rapidamente non basta, se poi il prodotto non riesce a superare in tempi ragionevoli il percorso di qualifica, validazione e certificazione necessario per arrivare sul mercato.** È lì che spesso si perde il vantaggio competitivo conquistato in fase di sviluppo.

Con questo accordo quadro mettiamo a sistema due specializzazioni complementari: da un lato le competenze di **CIM** nella ricerca industriale, nello sviluppo prodotto e nell'industrializzazione, con un focus specifico sulle tecnologie additive; dall'altro il know-how di **ICIM Group** nei processi di testing, validazione, qualifica e certificazione di prodotto, processo e sistema, in quanto organismo accreditato Accredia con esperienza consolidata anche sui requisiti Industria 4.0. L'obiettivo è costruire un'offerta end-to-end che accompagni le imprese dall'ottimizzazione del processo produttivo fino alla conformità normativa, riducendo tempi, complessità e costi di sviluppo, cioè esattamente i tre elementi che,

come dicevo, oggi frenano l'adozione a scala.

Al di là dei singoli progetti a supporto delle imprese, la partnership prevede attività congiunte di formazione specialistica, trasferimento tecnologico e ricerca industriale, con partecipazione condivisa a progetti di R&D, tavoli tecnici ed eventi dedicati ai temi emergenti dell'additive manufacturing, del non-destructive testing e della certificazione avanzata.

La prospettiva, guardando avanti, è che la conformità non venga più vissuta dalle imprese come un adempimento finale, un timbro da ottenere a valle, ma come una componente di progetto da integrare fin dalle prime fasi di sviluppo: un principio di certification by design che, nel campo della conformità, replica lo stesso approccio che nell'additive manufacturing chiamiamo design for manufacturing. Se un'impresa sa fin dall'inizio quali requisiti normativi dovrà soddisfare, può orientare le scelte di materiali, processo e parametri di stampa in modo coerente, evitando di scoprire troppo tardi che il componente prototipato non è certificabile. È un cambio di paradigma che può contribuire in modo significativo a colmare quel divario tra aspettativa e adozione di cui parlavamo poco fa.

Per ulteriori informazioni: cim.eu



INDICE

Digital Product Passport

Tra implicazioni operative e opportunità

8

PDR 109

Accordo ICIM-ANIMP per certificare i manager della sostenibilità

12

ConneXt Filiere Aerospazio, Difesa e Sicurezza

Presentato il nuovo progetto Confindustria per la crescita industriale e la collaborazione tra grandi imprese e PMI

14

Formazione

Il calendario autunnale dei corsi ANIMA-ICIM Group

16



Il Digital Product Passport

Tra implicazioni operative e opportunità

Il conto alla rovescia per il **Digital Product Passport (DPP)** è già iniziato e, per le imprese della meccanica varia, è il momento di agire: chi si adegnerà per tempo ai nuovi standard normativi trasformerà un obbligo europeo in un vantaggio competitivo concreto.

Il quadro di priorità definito con il Regolamento (UE) 2024/1781, noto come ESPR - Ecodesign for Sustainable Products Regulation - e successivo ESPR Working Plan 2025-2030 assegna le **prime applicazioni a ferro, acciaio e alluminio**. Per chi opera in queste filiere, capire oggi come funziona il DPP significa avere il tempo per prepararsi, invece di rincorrere gli obblighi quando saranno già vigenti.

MA COS'È, DI PRECISO, IL DIGITAL PRODUCT PASSPORT?

È un insieme organizzato di informazioni relative a un prodotto, accessibile tramite un supporto dati digitale. Il DPP, in buona sostanza, è un mezzo di identificazione automatica, leggibile da dispositivo, collegato a un identificativo univoco di prodotto, che raccoglie le specifiche di prodotto come caratteristiche tecniche, origine, conformità, tracciabilità, indicazioni per manutenzione e riparabilità.

L'obiettivo principale che sottende l'introduzione del DPP è quello di aumentare la trasparenza delle informazioni di prodotto lungo tutta la filiera. Dalle autorità di vigilanza ai clienti finali, passando per gli operatori, il DPP rappresenta una base informativa solida a favore di decisioni. Con evidenti ricadute virtuose a supporto dell'economia circolare.

Il DPP è infatti uno dei pilastri del Regolamento ESPR, che introduce requisiti di progettazione ecocompatibile per specifiche categorie di prodotto. È lo stesso Regolamento a stabilire quali categorie saranno soggette all'obbligo del DPP, individuate in base ai benefici attesi in termini di circolarità e sostenibilità.

Il principale riferimento normativo per il DPP è il Regolamento ESPR, ma per il completamento del quadro normativo si attendono i requisiti specifici per le diverse categorie di prodotto che saranno disposti con gli atti delegati di prossima pubblicazione.

A supporto dell'attuazione, la Commissione gestirà un registro europeo e un portale web, che rispettivamente consentiranno la gestione degli identificativi univoci di prodotto e di consultare i dati dei DPP nel rispetto dei diritti di accesso previsti.

Sul fronte tecnico, il Comitato Europeo di Normazione (CEN) ha già elaborato otto standard dedicati al DPP: non sono obbligatori in automatico, ma il loro utilizzo può facilitare il raggiungimento della conformità ai requisiti coperti dall'ESPR e dagli atti delegati.

Tra i settori prioritari individuati dal Working Plan ESPR figurano tessili e abbigliamento, mobili, pneumatici, materassi, **ferro, acciaio e alluminio**. Per questi ultimi due, la pubblicazione degli atti delegati è attesa rispettivamente nel 2026 e nel 2027.

Per la meccanica varia si tratta di una tempistica da monitorare con attenzione: le imprese che si approvvigionano di questi materiali potrebbero doversi confrontare con i primi requisiti di tracciabilità e digitalizzazione dei dati di prodotto prima di quanto si immagini.

A guidare le tempistiche di applicazione è il **Working Plan ESPR**, il documento con cui la Commissione Europea ha fissato ad aprile 2025 le priorità di applicazione, i requisiti generali attesi e l'anno di adozione dei rispettivi atti delegati (confronta tabella).

Una volta pubblicato un atto delegato, i tempi sono definiti con precisione: l'entrata in vigore avviene entro due mesi dalla pubblicazione, mentre l'applicazione effettiva non decorre prima di 18 mesi dall'entrata in vigore.

CATEGORIA DI PRODOTTO	TEMPISTICA ATTI DELEGATI (ATTESI)
Ferro e acciaio	2026
Tessili / abbigliamento	2027
Pneumatici	2027
Alluminio	2027
Mobili	2028
Materassi	2029

RESPONSABILITÀ E SOGGETTI COINVOLTI

La responsabilità principale del DPP ricade **sull'operatore economico che immette il prodotto sul mercato o lo mette in servizio**, ovvero il fabbricante o l'importatore per i prodotti provenienti da Paesi extra-UE. È un aspetto rilevante per le imprese della meccanica che lavorano su commessa o assemblano componenti di provenienza internazionale: la responsabilità del passaporto segue il prodotto fino alla sua fine vita, non si esaurisce a monte della filiera o alla sua immissione sul mercato europeo.

Attorno all'operatore economico responsabile ruota una rete più ampia di soggetti: clienti, fornitori, riparatori, riciclatori, fornitori di servizi DPP, organismi di valutazione della conformità, autorità di vigilanza del mercato, autorità doganali e la stessa Commissione europea.

IMPLICAZIONI PER LE IMPRESE

L'adozione del DPP si traduce in un cambiamento molto concreto nella gestione dei dati, che sempre di più si qualificano come asset di interesse strategico. Le disposizioni normative impongono la raccolta, l'organizzazione e l'accessibilità digitale delle informazioni di prodotto.

Per le PMI della meccanica, questo significherà investire su competenze e strumenti nuovi: sistemi informativi in grado di dialogare con quelli di clienti e fornitori, personale formato a gestire

questi flussi di dati e la revisione dei processi di raccolta delle informazioni lungo la produzione.

Un punto di partenza concreto è rappresentato dagli standard tecnici, in corso di sviluppo sui tavoli del CEN e anche questi di rilascio imminente (le prime pubblicazioni risalgono allo scorso 27 maggio 2026). Anche se non di carattere cogente, questi standard rappresentano un riferimento strutturato per capire come organizzare i dati e quali strumenti digitali adottare. Una linea guida autorevole che consente di giocare d'anticipo in attesa degli atti delegati.

OPPORTUNITÀ E RISCHI: LE DUE FACCE DELLE NOVITÀ

Il DPP rappresenta un nuovo obbligo normativo a cui le aziende dovranno adeguarsi. Volendo guardare al cambiamento con ottimismo e soffermarsi prima sulle opportunità che ne potrebbero derivare, il tempismo nel recepimento delle regole di mercato rappresenta un elemento distintivo e di posizionamento.

Oltre ad un carattere di riconoscibilità, tra le ricadute attese dall'introduzione del DPP c'è poi un tema di opportunità di business più ampio legato alla riparazione, al ricondizionamento, al riuso e al riciclo: il DPP può facilitare lo sviluppo di modelli circolari e il mercato dei materiali secondari, aree in cui la meccanica ha già competenze consolidate su cui costruire.

Non va sottovalutato, infine, il beneficio interno: un sistema di dati strutturato aiuta a tracciare materiali e componenti lungo la catena del

valore, migliora l'efficienza nell'uso delle risorse e semplifica la gestione della documentazione richiesta dalle autorità competenti, riducendo tempi ed errori legati alla burocrazia.

Il rovescio della medaglia riguarda i rischi di non conformità. Il regolamento ESPR dispone che le sanzioni, di competenza dei singoli Stati membri, dovranno essere effettive, proporzionate e dissuasive. In caso di violazioni, l'autorità di vigilanza del mercato può richiedere all'operatore economico di adottare misure che possono arrivare a vietare o limitare la messa a disposizione del prodotto sul mercato, disporre il ritiro o il richiamo.

Ulteriori dettagli su questo fronte saranno disponibili con la pubblicazione degli atti delegati, che completeranno il meccanismo sanzionatorio previsto dal regolamento ESPR. Per

le imprese, il messaggio di fondo resta lo stesso: prepararsi in anticipo non è solo un modo per cogliere opportunità, ma anche per non trovarsi impreparate quando i controlli inizieranno.

CONCLUSIONI

In questo contesto di attuazione del DPP in una fase avanzata, con un quadro normativo generale già definito dal Regolamento (UE) 2024/1781, e gli atti delegati in completamento, il ruolo di associazioni di categoria come ANIMA Confindustria e di organismi tecnici come ICIM Group diventa cruciale.

Nel suo ruolo di partner dell'ecosistema manifatturiero, ICIM Group continuerà a mantenere un presidio attivo sul Digital Product Passport per accompagnare le imprese nel percorso di adeguamento tecnico e, quando richiesta, nella verifica di conformità.





PdR 109

Accordo ICIM-ANIMP per certificare i manager della sostenibilità

La sostenibilità - sociale, economica e ambientale - non è un paradigma astratto perché, ormai è comprovato, porta vantaggi concreti di reputazione e competitività tanto più viene integrata nei processi aziendali quotidiani. Tutte le imprese sono dunque chiamate a tenerne conto nelle attività produttive e nei progetti di sviluppo e innovazione, in particolar modo in settori avanzati come impiantistica industriale ed energia.

Per essere competitivi e in linea col mercato e con le nuove sensibilità sociali, tuttavia, è

necessario disporre di competenze specifiche, in grado di definire strategie per la riduzione dell'impatto ambientale e la gestione delle risorse. In questo contesto hanno un ruolo chiave i **manager e i professionisti della sostenibilità**: figure professionali sempre più ricercate, in grado di facilitare l'integrazione dei criteri ESG - Environmental, Social e Governance - nelle attività di produzione, sviluppo e innovazione.

A definire i requisiti necessari di conoscenza, abilità e autonomia dei professionisti della

sostenibilità è la prassi di riferimento **UNI/ PdR 109**, che prevede cinque profili certificabili:

- **Sustainability Manager (CSR manager)**, che presidia le politiche in materia di sostenibilità, CSR (Corporate Social Responsibility) e paradigma ESG (Environmental, Social, Governance);
- **Sustainability Practitioner (CSR practitioner)** ovvero colui che supporta operativamente il Sustainability Manager;
- **Sustainability & CSR Auditor** che svolge attività di audit nell'ambito della sostenibilità e della CSR;
- **SDG Action Manager** che presidia la gestione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs-Sustainable Development Goals) in strutture organizzative;
- **SDG User**, una figura professionale che integra gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) nelle proprie attività lavorative.

E proprio per erogare servizi di certificazione delle Figure Professionali operanti nell'ambito della sostenibilità secondo la **UNI/PDR 109 ICIM S.p.A.**, ente di certificazione di **ICIM Group**, e **ANIMP-Associazione Nazionale di Impiantistica Industriale** hanno recentemente siglato un accordo di collaborazione.

Manager e professionisti della sostenibilità possono così contare su un unico punto d'accesso per la formazione e la certificazione delle loro competenze.

Grazie alla partnership, infatti, **ANIMP Servizi curerà tutti gli aspetti di formazione e di valutazione delle competenze da certificare**, mentre a **ICIM S.p.A. è demandato**, in qualità di ente accreditato secondo la **PdR 109**, **il rilascio della certificazione ai singoli professionisti** e il successivo mantenimento per i tre anni di validità, così come gli iter di rinnovo della certificazione, cui possono accedere anche figure già certificate con altri organismi.



Nella foto sono presenti: al centro Federico Pasqui (AD ICIM SpA e DG ICIM Group) e Andrea Cignoli (Consigliere ANIMP), a sinistra Caterina Ceglia (Technical Responsible Professionals and Customer Service Supervisor ICIM SpA) e a destra Elena Dolciами (Service Manager ANIMP)



ConneXt Filiere Aerospazio, Difesa e Sicurezza.

Presentato il nuovo progetto Confindustria per la crescita industriale e la collaborazione tra grandi imprese e PMI

a cura di

Eleonora Pagani (ICIM Consulting) e
Michele Petti (ICIM Group)

Lo scorso 24 giugno a Roma ICIM Group ha partecipato all'evento di lancio di **ConneXt Filiere Aerospazio, Difesa e Sicurezza**, il nuovo progetto di Confindustria pensato per rafforzare le connessioni industriali tra grandi imprese, PMI e filiere strategiche nazionali.

L'iniziativa, presentata alla presenza del Ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, segna un passaggio significativo nel modo in cui il sistema produttivo italiano intende affrontare la nuova stagione di investimenti nella difesa.

Il punto di partenza è la traiettoria di spesa fissata dall'obiettivo NATO del 3,5% del PIL destinato alla difesa entro il 2035. Secondo le stime presentate da Confindustria, se questi investimenti venissero indirizzati prioritariamente verso le filiere produttive nazionali, l'effetto moltiplicativo potrebbe generare un incremento cumulato del PIL pari al 3%, con un effetto vicino al doppio delle risorse impiegate in termini di produttività, occupazione e innovazione. Se invece la spesa si orientasse prevalentemente verso l'acquisto di tecnologie dall'estero, la crescita cumulata si fermerebbe allo 0,9%.

“È la differenza tra subire una scelta geopolitica e trasformarla in un pilastro di politica industriale - ha sottolineato il presidente di Confindustria

Emanuele Orsini che ha aggiunto - *la cosa da evitare è che questi investimenti finiscano all'estero*", **ricordando che aerospazio e difesa generano ricadute dual use con applicazioni rilevanti anche in ambito civile.**

Il filo conduttore degli interventi è stato proprio il **rapporto tra grandi player e PMI**. Giorgio Marsiaj, vicepresidente di Confindustria per l'Aerospazio, ha aperto i lavori richiamando tre obiettivi operativi: crescita della capacità produttiva, accesso a partnership e credito, attivazione sistemica della filiera.

Sulla stessa linea Pierroberto Folgiero, AD e DG di Fincantieri, ha parlato della **necessità di costruire una filiera in cui l'innovazione non sia compito del solo capofiliera ma di tutta la catena**, citando come esempio concreto la nuova divisione dedicata alla cantieristica subacquea attualmente in ricostruzione.

Per Riccardo Procacci, AD di Avio Aero, la sfida è invece quella di bilanciare competitività globale e capacità di fornitura locale, mentre Lorenzo Mariani, AD e DG di Leonardo, ha sintetizzato la priorità industriale in tre parole: *"on time, on quality, on cost"*.

Un secondo filo è quello geopolitico e tecnologico. Giacinto Ottaviani, Direttore Nazionale degli Armamenti, ha richiamato la necessità di sviluppare "capienza": lo sviluppo tecnologico, da solo, non basta a governare l'insicurezza generata dalla complessità geopolitica attuale. Giuseppe Cossiga, presidente AIAD, ha ribadito che le imprese associate non sono semplici fornitori della difesa, ma partner di un sistema che si fonda sulla relazione tra politica, industria e cittadini.

Sul fronte spazio, il Ministro Urso ha definito la **space economy una delle leve di crescita più rilevanti per l'Italia e per l'Europa**, in un contesto in cui la competizione si gioca non più solo tra nazioni ma tra continenti e grandi sistemi industriali.

Ha richiamato l'accordo sottoscritto con la NASA e il ruolo dei sedici distretti produttivi regionali

coordinati dal *Cluster Tecnologico Nazionale Aerospazio*, presieduto da Cristina Leone, al centro degli Stati Generali della space economy.

A supporto di questa strategia, il Ministro ha annunciato 7,8 miliardi di euro di risorse messe in campo entro il 2028 per rafforzare l'ecosistema spaziale nazionale.

Lo strumento operativo del progetto è **ConneXt Filiere, una piattaforma digitale proprietaria sviluppata da Confindustria per favorire l'incontro tra competenze, tecnologie e capacità produttive presenti nel Paese**, attraverso un percorso di iscrizione e registrazione delle competenze aziendali che apre a nuove opportunità di **collaborazione B2B tra grandi imprese e PMI**.

Alla presentazione delle opportunità generate dall'iniziativa hanno contribuito anche Maria Anghileri, presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria, Fausto Bianchi, presidente di Piccola Industria, e Alessandro Fontana, direttore del Centro Studi Confindustria.

Per **ICIM Group**, attivo da anni nello scouting di settori ad alta intensità tecnologica e regolatoria, il messaggio che arriva da Connext è chiaro: la crescita degli investimenti in aerospazio, difesa e sicurezza non riguarderà solo i grandi capofiliera, ma l'intero ecosistema di PMI specializzate che lo compone, con bisogni crescenti di qualificazione, certificazione e accompagnamento alla crescita dimensionale lungo tutta la catena del valore.





Formazione

Il calendario autunnale dei corsi ANIMA-ICIM Group

La formazione, lo sviluppo di nuove conoscenze e l'aggiornamento delle competenze professionali sono elementi distintivi per la crescita qualitativa delle imprese e dei loro collaboratori.

Per operare con successo in scenari in costante cambiamento e in mercati in continua evoluzione è indispensabile acquisire e sviluppare sempre maggiori capacità e impostare modelli organizzativi orientati a favorire la diffusione di cultura e la condivisione di dati, informazioni e conoscenza.

Questo mese segnaliamo il calendario autunnale dei corsi proposti da **Per-formare Competenze** a cura di **ANIMA-ICIM Group**: una serie di percorsi formativi (a catalogo e in house), su

tutte le cogenze di diversi ambiti (ambiente, regolamenti e direttive UE, energia, qualità, food and water contact, ecc.) e sui principali trend tecnico-normativi.

La formazione proposta unisce teoria e casi pratici, per un'applicazione immediata sul campo delle nozioni apprese.

[Link al Calendario Pdf](#)

Il calendario di **'PerFormare Competenze'** è in costante aggiornamento con nuove date e nuove tematiche! È sempre possibile consultare la versione aggiornata sul sito:

<https://icimgroup.com/formazione>





CONSULENZA - FORMAZIONE - TESTING - CERTIFICAZIONE

The background of the lower half of the page is a dark blue field filled with a complex network of glowing, multi-colored lines (orange, yellow, blue, and white) that resemble a circuit board or data pathways. These lines are interconnected and flow across the page, creating a sense of dynamic energy and technology.

ICIM
GROUP

ICIM Group Srl

Piazza Don Enrico Mapelli, 75 - 20099 Sesto San Giovanni (MI) - Tel. +39 02 725341

www.icimgroup.com - info@icimgroup.com